



GIOVANNI RONCARI
VESCOVO DI PITIGLIANO – SOVANA - ORBETELLO

CONTINULAMO A CAMMINARE INSIEME

LETTERA PASTORALE

*Alla Chiesa santa di Dio di Pitigliano Sovana Orbetello con i suoi Preti,
Diaconi, Religiosi e Religiose.*

Pace e bene a tutti voi

Fratelli e sorelle

*“il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la
potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi”*

Con questo saluto della lettera ai Romani (15,13) mi rivolgo, al termine della visita pastorale a tutti voi.

E insieme con voi rileggo le parole della Sacra Scrittura che hanno guidato il mio cammino e sono state punti di riferimento e di confronto nel mio cammino in mezzo a voi.

*“ Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito
Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (Atti 2.36)*

*“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nella unione
fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (Atti 2,42)*

Desidero offrire alla comunità diocesana delle riflessioni e delle proposte pastorali che la stessa visita mi ha suggerito. Ho già parlato di questi argomenti nelle varie comunità parrocchiali, negli incontri vicariali e con i sacerdoti e diaconi. Qui li raccolgo in maniera, spero organica, per la riflessione di tutti.

Scorrendo queste pagine può nascere l'impressione che siano trattati problemi *interni e amministrativi* della diocesi, quasi un rifugiarsi all'interno dell'istituzione ecclesiastica.

Sembrano dimenticati o lasciati sullo sfondo, i grandi problemi umani e sociali presenti anche nella nostra terra. Il problema del lavoro e dell'occupazione, dello spopolamento delle nostre zone, di una quotidianità precaria... fino ai grandi problemi del nostro tempo così problematico e difficile: l'immigrazione, la pace, l'ecologia, la società violenta e indifferente, la povertà... e naturalmente i grandi problemi etico-teologici che agitano la nostra società e la Chiesa stessa: aborto, eutanasia, suicidio assistito. Mentre sto scrivendo, sembra che la Corte Costituzionale debba pronunciarsi, con il peso legislativo che le compete, su questo tema così delicato.

Non è così! Se così fosse, cioè se dimenticassimo questi problemi, non saremmo in grado neanche di capire i problemi e le potenzialità *interne* della comunità ecclesiale, soprattutto in ordine alla predicazione del vangelo: a quale uomo parliamo?

Il cristianesimo è *incarnazione* ed è partendo dall'uomo e dalla sua storia che riusciamo a capire anche i problemi della Chiesa. È la grande lezione del Vaticano II nella *Gaudium et Spes*.

È vero anche il viceversa. Partendo infatti dalla Rivelazione, che si manifesta nella storia biblica e raggiunge il suo vertice in Gesù Cristo, possiamo capire l'uomo e la sua natura, i suoi bisogni più profondi. Anche questa è la grande Tradizione cristiana che il Vaticano II ci presenta ancora una volta nella *Lumen Gentium* (specialmente n. 8) nella *Dei Verbum* (in particolare il cap. I)

Questo duplice momento, deduttivo e induttivo, non va separato, ma tenuto e considerato insieme, così da poterci meglio inserire nella vera mentalità cattolica, nel modo di pensare e di agire coerente con il Vangelo. Meditiamo su un testo di tanti anni fa, ma che si dimostra sempre più

attuale con il tempo che passa. Si tratta dell'enciclica *Evangelii Nuntiandi* di san Paolo VI a cui anche il papa Francesco fa spesso riferimento.

*“ Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione - ci sono infatti legami profondi. Legami di ordine **antropologico**, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche, legami di ordine **teologico**, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami di ordine eminentemente **evangelico** quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera autentica crescita dell'uomo?”* (n. 31)

Ho incontrato le comunità parrocchiali nella loro realtà quotidiana. Per questo non ho chiesto celebrazioni particolari. Ho inoltre incontrato nel rispetto reciproco le Amministrazioni Comunali che qui ringrazio per la loro cortesia. Quando è stato possibile, a giudizio del Parroco, sono andato nelle scuole pubbliche. Ho visitato insieme al Parroco i malati portando loro anche la comunione eucaristica.

Ho incontrato il consiglio pastorale parrocchiale aperto anche agli altri parrocchiani. E così ho fatto anche con il consiglio economico. Ho incontrato i catechisti e le varie associazioni parrocchiali. Ho dedicato tempo per colloqui personali con coloro che desideravano incontrare personalmente il proprio vescovo e poter parlare con lui.

Di tutto questo intendo parlarvi, mentre ringrazio tutti voi, sacerdoti, diaconi religiosi/e e tutto il popolo per la bella e fraterna accoglienza. Mi ha aiutato a sentirmi a proprio agio, a casa mia e a svolgere con semplicità il ministero affidatomi. Quando era possibile, sono stato ospite del parroco in canonica: l'ho apprezzato molto, grazie per questa fraternità!

**§ SAREI MOLTO FELICE SE LE COMUNITÀ PARROCCHIALI
LEGGESSERO INSIEME QUESTA LETTERA E MI
RISPONDESSERO CON LE LORO OSSERVAZIONI,
PROPOSTE, RISERVE ECC... §**

ALCUNE PREMESSE E RIFLESSIONI ECCLESIOLOGICHE

Derivano dal titolo di questa lettera : *credere e camminare insieme*

L'insistenza sull'avverbio *insieme* non vuole sottovalutare l'irrepetibile personalità di ciascuno di noi con i suoi doni e i suoi limiti, ma sottolineare lo specifico del nostro essere chiesa-cristiani e non semplici credenti o religiosi.

Insegna la Chiesa: “*E’ gradito a Dio chiunque lo teme e pratica la giustizia (Atti 10,35), a qualunque tempo e nazione egli appartenga. Tuttavia è piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità. (...) Questo popolo messianico ha per capo Cristo consegnato per i nostri peccati, risuscitato per la nostra santificazione (Rm. 4,25), che regna glorioso in cielo dopo aver ottenuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome (Fil. 2,9). Lo statuto di questo popolo è la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali, come in un tempio, inabita lo Spirito di Dio. la sua legge è il nuovo comandamento di amare come ci ha amato Cristo (Gv.13,34). Il suo fine è il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più, per essere portato a compimento alla fine dei secoli quando apparirà Cristo, vita nostra. (Col. 3,4) allora anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio. (Rm. 8,21)” (cfr. Lumen Gentium 9).*

Questo insegnamento lo troviamo nei padri della Chiesa, nel catechismo, nella liturgia, nel *sensus fidei* del popolo cristiano, cioè di quell'*istinto* che deriva dal battesimo-cresima che indirizza il credente nella professione di fede.

Sviluppiamo alcune concrete conseguenze:

- La fede cristiana è un dono *oggettivo* di Dio in Gesù Cristo “*nato da Maria vergine, che patì sotto Ponzio Pilato, che è risorto il terzo giorno, che tornerà nella gloria*”. La fede cristiana non è una conquista personale che va vissuta secondo criteri personalistici. In questo caso non potremmo definirci totalmente cristiani, ma solo persone che fanno un'esperienza religiosa che magari si richiama ad alcuni valori cristiani: è la religione *fai da te... à la carte*. E' chiaro che mi richiamo al fatto che ho definito *oggettivo* e non devo né voglio giudicare nessuno: i cosiddetti credenti non praticanti.
- Se non è vissuta insieme agli altri fratelli di fede, la religione cristiana cambia volto, diventa un'altra esperienza religiosa. Dobbiamo sviluppare un genuino senso di appartenenza alla Chiesa-popolo di Dio che si forma e cresce nel quotidiano ascolto della Parola, in una buona vita sacramentale (eucarestia e confessione in particolare), in una ricerca di relazioni umane autentiche.
- Se il dono della fede non viene consegnato ai nostri figli, la fede stessa perde la sua linfa vitale e rischia di diventare sterile. Non si tratta della sopravvivenza dell'istituzione ecclesiastica, ma di una intima necessità della fede cristiana: quella di diffondere il regno di Dio perché tutti gli uomini possano farne parte.
- La fede cristiana è un dono di Dio che tuttavia richiede mezzi umani per essere vissuta, condivisa e trasmessa. È la legge dell'Incarnazione. Questi mezzi non sono semplici strumenti come non era e non è semplice strumento la carne di Cristo, ma luogo che rende possibile la manifestazione del disegno salvifico di Dio e la sua realizzazione. Individuare i mezzi umani necessari nel nostro tempo deve diventare sempre più l'impegno comune di tutta la comunità diocesana.

Vogliamo costruire e vivere una comunità ecclesiale che parta **con riconoscenza** dalla grande ricchezza ricevuta dal passato, dai nostri padri e madri nella fede, possa vivere **con gioia**, ora, in questo nostro tempo, quanto ha ricevuto e possa, **fiduciosa**, consegnarlo alle nuove generazioni. Ricordiamo che il modo migliore per apprezzare il dono ricevuto è farne parte agli altri:

- **Con riconoscenza** che è manifestata dalle parole liturgiche *la santa madre Chiesa*. Espressione che può sembrare antiquata, paternalistica, ma che invece esprime una realtà stupenda: la Chiesa ci ha generato, come la madre, mediante il battesimo, in Cristo, ci ha dato il dono dello Spirito Santo con la cresima, celebra e ci dona l'eucaristia facendoci partecipare alla Pasqua del Signore nell'attesa della Sua venuta. È sempre la Chiesa che annuncia il vangelo e con l'autorità di Cristo ci perdona i peccati. Tutto questo deve far nascere in noi un senso profondo di gratitudine e di ringraziamento, come il senso di gratitudine per il dono della vita. “ *Non può avere Dio come Padre chi non ha la chiesa come madre*” (S. Cipriano) Tutti, nella chiesa, prima ancora di essere padri e madri, sacerdoti e vescovi, maestri e religiosi/e e qualsiasi altra vocazione e ufficio siamo figli: abbiamo ricevuto, quindi non siamo proprietari, padroni, maestri assoluti.... E se figli tutti *radicalmente* uguali: è qui la radice vera del superamento di ogni clericalismo presuntuoso e ottuso.
- **Con gioia** che nasce dalla consapevolezza che Dio ci ha amato per primo (1 Gv. 4ss) e ci ha dato la possibilità di rispondere impegnandoci nella vita: “*Non si può perseverare in una evangelizzazione piene di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, che non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola. Non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare,, riposare in Lui o non poterlo fare. Non è la stessa cosa*

cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione". (Evangelii Gaudium n. 266)

- **Con fiducia.** Sono molto numerose le analisi teologiche, sociologiche e pastorali che approfondiscono le difficoltà non solo della Chiesa del nostro tempo, ma anche della nostra società nella quale la chiesa vive e opera (*Gaudium et spes*). E' importante prenderle sul serio e farne oggetto di approfondita riflessione. Più oltre ne prenderemo in esame alcune delle più importanti. Vogliamo però farlo nel modo giusto, cioè con un **sano realismo** e con una **vera fiducia** nel Signore. Teniamoci lontani da ogni pessimismo che ci rende scontenti e inerti.

- Ricordiamo che: *“la Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme, che una volta seminato cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (Mc. 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.”* (Evangelii Gaudium 22)

**“ERANO ASSIDUI NELL’ASCOLTARE
L’INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI”**

E' il primo necessario atteggiamento di ogni cristiano. San Paolo ci insegna che la fede viene dall'ascolto (Rm 10,17).

Questo ascolto, tuttavia non è la semplice comunicazione di una dottrina, ma *spirito e vita*. Ci insegna la chiesa: “ *Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (Ef. 1,9) mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina) . (Ef. 2,18; 2Pt. 1,4) (cfr. Dei Verbum 2)*

Da questo *spirito e vita* ricevuto e celebrato (ovvero i sacramenti) nasce la necessità della missione, di comunicare il vangelo.

La dinamica dell'annuncio evangelico è chiara. L'apostolo Paolo vi fa diretto riferimento nella prima lettera ai Corinti due volte per due fondamentali momenti della vita cristiana:

- L'Eucaristia: “*Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù nella notte in cui fu tradito.....11,23ss*
- La Pasqua del Signore: “*A voi infatti ho trasmesso quello che a mia volta ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai dodici. 15,3-5*

Dobbiamo partire, quindi, da ciò che abbiamo ricevuto, dalla fede della Chiesa che deve diventare nostra esperienza e testimonianza.

Gesù con la sua Parola è sempre lo stesso ed è unico il suo messaggio: “*Se con la tua bocca proclamerai che Gesù è il Signore e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.*” (Rm 10,9-10)

La Scrittura, pronunziando lo stesso messaggio, usa parole diverse dettate dalla necessità dei suoi ascoltatori. Ne è un esempio la diversità dei quattro Vangeli: Matteo infatti si rivolge agli ebrei cristiani per annunciare loro che

Gesù è il compimento della Scrittura e dei profeti; Luca invece si rivolge all'*illustre Teofilo* perché si renda conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto ecc...

Un ulteriore esempio di diversità sono le Lettere paoline ai Corinti e la lettera agli Ebrei, la lettera ai Galati e la lettera di Giacomo e così via... tale dissomiglianza è dovuta al fatto che diversi sono i predicatori, ma soprattutto diversi sono gli ascoltatori: i loro problemi vitali, le loro necessità devono essere lette e assimilate alla luce di Cristo e quindi diventare strumento di comprensione più profonda del mistero di Cristo stesso.

Allora i Corinti devono imparare a vivere le proprie vicende matrimoniali alla luce della novità di Cristo, a imparare che i vari carismi sono dati per l'utilità comune per edificare il corpo di Cristo, non per la gloria personale e a ricercare il primo e più importante di carismi che è la carità. I Galati dovranno imparare a non vantarsi delle opere della legge poiché siamo salvati dalla fede in Gesù Cristo. Gli Ebrei convertiti al cristianesimo avranno la bella notizia che quello che i loro padri hanno praticato è secondo il disegno di Dio come annuncio e figura della realtà di Cristo. Questo discorso potrebbe farsi davvero lungo.

Ho insistito su questi aspetti per ben comprendere che il cristianesimo non è una verità astratta che si può dire sottovalutando o addirittura ignorando colui che ascolta. Ma non per una specie di *captatio benevolentiae*, un trucco pastorale (mi si passi l'espressione..) per portarti dove voglio io, (questo sarebbe proselitismo). Sono invece convinto che l'ascoltatore con la sua storia entri in maniera decisiva nell'annuncio evangelico. E' la legge dell'incarnazione.

Esistono anche dei pericoli e limiti in tutto questo: quando si tenta di piegare la Parola, strumentalizzandola alle proprie visioni ideologiche o a necessità superficiali. Per non incamminarsi su questo terreno scivoloso esiste il magistero della Chiesa.

Ascoltiamo la Chiesa. *“Il compito di interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è stato affidato al solo magistero vivo della chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Questo magistero, però, non sta sopra la parola di Dio, ma ad essa serve insegnando soltanto quello che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l’assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto quello che propone da credere come rivelato da Dio.”* (Dei Verbum, 10)

La vera Tradizione della Chiesa consiste dunque nel fedele ascolto del Vangelo e nel trasmetterlo interamente e nell’ascolto dell’uomo e della sua storia. (Gaudium et spes)

E ora partiamo dalla nostra chiesa e dalla nostra esperienza.

Sono ormai decenni che la Chiesa italiana si interroga sulla realtà e vita cristiana nel nostro paese. Tanti documenti (anche troppi!) ne sono una chiara testimonianza. Dal *Documento Base sulla Catechesi* nel 1970 (e riconsegnato nel 1988), a *Evangelizzazione e Sacramenti* (1973) *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (primo decennio del duemila), a *Educare alla vita buona del vangelo* (per il decennio 2010.2020), non possiamo certo qui riassumerli. Offrono, però, delle sintesi teologiche e pastorali importanti su cui riflettere anche nella rapidità di mutamenti della nostra società.

Desidero qui presentare alcune situazioni su cui è necessario il confronto sapiente e sereno che nasce dalla fiducia nel Signore Gesù. Non sono certo delle novità e che ho potuto constatare nelle nostre parrocchie.

- ***L’indifferenza religiosa:*** è una triste realtà che nel nostro occidente si coniuga con un’indifferenza più ampia, ed è figlia di un’exasperata autoreferenzialità che porta l’individuo a concentrarsi su se stesso e su

i suoi bisogni reali o immaginari ignorando anche l'esistenza dell'altro. Si esasperano i propri diritti senza mai interrogarsi sui propri doveri. Tuttavia quella religiosa può avere dei connotati propri, e su questi vi chiamo a riflettere senza dimenticare gli altri. Si costruisce una vita non contro Dio, ma a prescindere da Dio. Sembra quasi che all'antico *etsi Deus non daretur* (cioè anche se Dio non ci fosse si deve vivere onestamente) si sia sostituito *etsi Deus daretur*, cioè anche se Dio esiste, a me non cambia niente. Anche nella nostra diocesi sta calando notevolmente la frequenza abituale alla Messa festiva. Anche da noi stanno diminuendo i battesimi dei bambini, la frequenza al catechismo con un divario notevole fra la prima comunione e la cresima. In tutta la diocesi, i matrimoni civili superano quelli religiosi.

- ***Considerazione negativa e superficiale della chiesa:*** lo sappiamo tutti, la Chiesa intesa come istituzione non gode di buona fama nei mass-media e in molta parte dell'opinione pubblica. Scandali di natura morale e finanziaria, pochi ma sempre troppi, contribuiscono a questa situazione di cui dobbiamo tenere conto con umiltà e convinto sforzo di purificazione. Vi chiamo a riflettere su questa situazione evitando subito una pietra di inciampo su cui potremmo cadere: *quelli che ci rimproverano commettono gli stessi reati-peccati che rinfacciano a noi, quindi pensino prima a se stessi...* non vale! E non perché non possa essere vero, magari anche in maniera più abbondante, ma perché non ci serve per la nostra crescita spirituale e per la nostra conversione. E' una riflessione dobbiamo fare sempre.

Parliamo della catechesi dei ragazzi

In tanti incontri con sacerdoti e laici ho sempre parlato della catechesi dei ragazzi come di una priorità ovviamente non solo della nostra diocesi, ma di

tutta la Chiesa italiana. Mi riferisco soprattutto alla catechesi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Negli incontri avuti nelle varie comunità parrocchiali, ho fatto esperienza di una realtà difficile e in profonda e rapida mutazione.

Ho incontrato catechisti/e convinti del loro ministero, ma anche stanchi e rassegnati. Con loro ho parlato delle difficoltà della nostra situazione pastorale. Anche in queste pagine desidero ringraziarli e incoraggiarli affrontando insieme la nostra situazione perché *ora e qui* il Signore Gesù ci chiama ad essere suoi testimoni e annunciatori.

Riassumo in questi termini le difficoltà maggiori sulle quali insieme dobbiamo riflettere per costruire insieme un cammino di formazione cristiana più valido.

- ***La società secolarizzata*** in modo ampio e profondo ha seccato molte radici cristiane per cui non è più possibile dare per scontato non solo una fede cristiana, ma anche semplicemente una cultura cristiana, dei valori cristiani. Lo diciamo sempre, ma poi succede di comportarsi come se non fosse vero. Ho avuto la netta impressione, girando nelle nostre parrocchie soprattutto per l'amministrazione della cresima di trovarmi spesso di fronte a persone che non *sapevano* che cosa stesse avvenendo...e così per funerali, matrimoni....

I nostri ragazzi del catechismo sono spesso dei piccoli pagani non nel senso *tecnico* perché sono battezzati, ma perché non sanno niente del cristianesimo, ne deriva quindi per noi la pazienza-speranza di cui parla san Pietro (1Pt.) di curare uno per uno questi ragazzi. Questo richiede però molto tempo. Per questo oggi la catechesi non è uno dei tanti compiti della parrocchia ma insieme alla celebrazione liturgica è il primo, poiché annuncio e celebrazione sono inseparabili: “*Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*” (Mt. 28,19) E' necessario fare delle scelte

opportune, non possiamo fare tutto! L'annuncio del vangelo alle generazioni future è prioritario.

➤ ***Debolezza educativa della famiglia:*** è il pesante rilievo presente e denunciato un po' dovunque. Le famiglie non collaborano se non raramente e delegano ai catechisti l'educazione religiosa. Spesso anche con difficoltà che nascono dai molti impegni che gravano sui ragazzi (sport, incontri vari...): in questo caso il catechismo viene sempre all'ultimo posto.

C'è anche da chiedersi, quale famiglia abbiamo davanti: quella descritta dalla teologia e dal diritto canonico o quella che emerge da una società che disestima la famiglia, che non le dà importanza, che la penalizza, salvo poi incolparla delle devianze sociali dei giovani (droga, alcool, violenza, bullismo ecc...) Qui possiamo trovare l'incentivo per una accoglienza, un dialogo.

E anche questa è vera catechesi! Certo richiede pazienza e capacità di ascolto che, insieme alla professione di fede, sono le prime qualità di ogni operatore pastorale. Dobbiamo curare la nostra formazione, non per fare del catechista uno psicologo, ma per non dimenticare quell'umanità che è la condizione essenziale del cristianesimo e che professiamo nel credo: *si è incarnato nel seno di Maria vergine e si è fatto uomo*. Il magistero del papa Francesco e quindi della chiesa (Evangelii Gaudium, Amoris laetitia ecc..) ci deve sostenere in questo cammino.

Ci sono famiglie che ci presentano i loro figli dicendo *“lui vuol venire a catechismo, io non ho niente in contrario, ma è una scelta sua, io non voglio essere coinvolto”*. Dunque famiglie volutamente assenti. Cosa fare? Certamente dobbiamo accogliere accettando la *sfida* che forse inconsciamente ci viene rivolta: *“tocca a voi far in modo che il catechismo sia affascinante, sia bello e che lui non si stanchi”*; anche se in questo modo di ragionare vi sono almeno due equivoci di fondo:

- ✓ La famiglia di fatto non rinuncia all'educazione perché con il suo stile di vita propone una visione della vita. Non è gioco di parole dire che, non educando, si educa lo stesso.
 - ✓ Si crede che l'educazione sia un percorso facile e senza problemi sottovalutando l'aspetto faticoso e impegnativo per saper dire dei *no*, indurre al senso del dovere, dei propri limiti ecc...
- ***L'evanescenza della vita delle comunità cristiane.*** La parrocchia è ancora avvertita come una fornitrice di servizi religiosi, quando richiesti e possibilmente nella modalità richiesta. Nelle nostre parrocchie ho trovato persone anche molto impegnate nella vita cristiana e anche nel servizio alla parrocchia, ma incapaci di lavorare insieme. Ho trovato varie esperienze positive (gruppi di ascolto della Parola di Dio, gruppi caritas, di volontariato ecc..) ma poco propensi a stare e lavorare insieme. In altre parole manca una vita comunitaria! La comunità parrocchiale non può e non deve esaurire la vita di relazione di una persona. Vi sono tanti altri momenti e ambienti nella vita, da quelli lavorativi a quelli ricreativi, ma deve aiutare a fare esperienza di comunità cristiana come il capitolo 2 degli Atti ci descrivono.
- **Dobbiamo fare tanto cammino!** Mancando questa vita comunitaria, il ragazzo non ha l'impressione di far parte di una comunità, ma di una organizzazione che gli fornisce dei servizi religiosi quando pensa di averne bisogno. Una piccola spia di questa situazione: quanto volte ho sentito dire "*a che ora ci sono le cresime... (le prime comunioni o battesimi) per andare a cercare una altra Messa che non sia lunga... non ci sia tanta gente*".
- E' questo un aspetto che è emerso con chiarezza nella visita pastorale: la comunità cristiana non avverte il problema della catechesi-annuncio come proprio... ci sono i catechisti e il parroco. Qualche volta ho domandato a persone praticanti quale fosse il percorso catechistico in parrocchia: nessuno sapeva niente o

risposte molte vaghe che lasciavano intendere un sostanziale disinteresse. Questo però crea il problema che i ragazzi non sentono la comunità cristiana come propria, non vi crescono dentro, non si sentono a casa loro, ma semmai a scuola... e quando questa è finita (cioè si sono avuti i sacramenti) si va via, appunto come a scuola una volta conseguito il diploma. Ogni progetto della catechesi dei ragazzi che non tenga conto della comunità cristiana come vera attrice della catechesi stessa sarà sempre mancante di un passaggio assolutamente necessario e destinato a fallire. E' questo un aspetto su cui lavorare.

L'insistenza nella catechesi sulla presenza e collaborazione della famiglia e l'esempio degli adulti credenti non deve farci dimenticare una verità profonda della pedagogia: le esperienze fatte da ragazzi specialmente intorno agli otto-dieci anni rimangono e segnano la vita futura. Le esperienze positive e purtroppo anche quelle negative. Dobbiamo perciò impegnarci per aiutare i nostri ragazzi a fare delle buone esperienze positive. In altre parole seminiamo con fiducia, ma anche con intelligenza e oculatezza, possibilmente il seme non deve finire per la strada o fra le spine.

In diverse parrocchie ho trovato il gruppo dei **chierichetti** (bambini e bambine): è un ottimo itinerario catechistico. La vicinanza all'altare, capire e compiere i gesti liturgici appropriati, frutto di opportune spiegazioni, è una magnifica *mistagogia* (se vogliamo scomodare i Santi Padri) che, accompagnata da una educazione alla carità con gesti concreti secondo le possibilità, e da colloqui personali, può davvero formare un buon cammino catechistico.

§ CHIEDO A TUTTI DI RIFLETTERE SU QUESTO PUNTO E DI FAVORIRE LA FORMAZIONE E LO SVILUPPO DEL GRUPPO DEI MINISTRANTI.

PREGO TUTTE LE PARROCCHIE DI FARE QUALCHE ESPERIENZA NUOVA PER IL CATECHISMO DEI RAGAZZI. COSTRUIRE UN LABORATORIO PER SUPERARE LA SCOLASTICA ORA SETTIMANALE DA TUTTI INDICATA ORMAI COME INSUFFICIENTE PER L'EDUCAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI. QUESTE ESPERIENZE SARANNO CONSIDERATE COME BASE DI RIFLESSIONE PER UN CAMMINO COMUNE E PER TRACCIARE IL PROSSIMO PIANO PASTORALE DIOCESANO. §

PER IL PROSSIMO CAMMINO PASTORALE

È la conseguenza di quanto abbiamo detto.

Il cammino pastorale del triennio 2020- 2023 viene impostato come una riflessione di tutta la diocesi, di tutto il popolo di Dio, non solo degli addetti ai lavori, sulla catechesi della iniziazione cristiana. Deve essere una riflessione molto ampia che coinvolga il vescovo, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, catechisti/e, laici impegnati nei gruppi ecclesiali (Azione Cattolica ecc..) sulla trasmissione della fede, per arrivare a creare le condizioni pastorali per diventare cristiani. Questa riflessione potrebbe così procedere.

- Gli uffici pastorali della diocesi elaborano il possibile cammino catechistico e lo presentano al Consiglio Presbiterale e Pastorale della diocesi.
- Nelle assemblee vicariali si riflette sul cammino proposto con contributi personali e parrocchiali.
- Un'assemblea diocesana verificherà questo cammino per farne un cammino concreto per tutta la diocesi.

E' chiaro che siamo chiamati non ha trovare o inventare escamotage pastorali per rendere appetibile il vangelo (proselitismo), ma a riflettere

profondamente e **insieme** sulla nostra fede e sulla sua trasmissione. Dobbiamo crescere in questo come comunità cristiana, allora saremo in grado di trasmetterla. La fede se non è pensata non è niente ci ricorda sant'Agostino. Non è intellettualismo, né ridurre la fede a dei concetti, ma nella capacità di interrogare se stessi come individui e come comunità perché il sale evangelico non perda, per colpa nostra, il suo sapore e il lievito della Parola continui a fermentare la pasta-popolo di Dio.

E' solo un accenno per un cammino che insieme vogliamo costruire.

Scuola di teologia

E' un valido aiuto per realizzare quanto detto sopra: *pensare* la nostra fede secondo la retta dottrina e la tradizione della Chiesa. Tradizione da rinnovare e da vivere secondi i segni dei tempi che la Provvidenza ci fa incontrare. Quest'offerta di studio è importante, è una opportunità che ci viene offerta per approfondire le *“ragioni della speranza che è in voi”*. (1Pt. 3,15)

Come già osservato in altre occasioni questa scuola teologica è un ***opera diocesana*** e non la privata iniziativa di alcuni, per cui è necessario parlarne nelle nostre parrocchie, nei consigli pastorali, negli incontri vicariali e anche con singole persone che potrebbero essere interessate, se ne parli anche nei movimenti ecclesiali: una sana dottrina ecclesiale ci aiuta ad approfondire la propria esperienza spirituale ed a evitare ogni autoreferenzialità ecclesialmente discutibile, poiché ogni carisma è dato per l'utilità comune (1Cor. 12ss).

La scuola di religione

Permettetemi di fare un cenno in questo contesto dell'insegnamento della religione nelle scuole sia statali che private.

Si dice che la scuola di religione non è catechismo e quindi non può costituire un cammino di fede: è vero e sono assolutamente d'accordo.

Costituisce però un cammino di formazione umana e per questo è opportuno frequentarla perché aiuta lo studente ad affrontare uno degli elementi basilari della vita e storia dell'uomo e della sua civiltà: l'elemento religioso. Si tratta anche di fornire allo studente gli strumenti critico-storici per valutare il fenomeno religioso.

Non si dimentichi infine che assai spesso lo studente e il frequentante il catechismo sono la stessa persona a cui viene offerta una possibilità educativa veramente ampia e interessante. Nella nostra diocesi questo insegnamento è ancora una occasione da non sottovalutare. Secondo il nostro Ufficio Scuola l'85% sceglie ancora l'insegnamento religioso.

“ERANO ASSIDUI... NELLA FRAZIONE DEL PANE E NELLE PREGHIERE”

Il vangelo non va solo **creduto**, deve essere anche **celebrato**. E' il grande insegnamento della riforma liturgica. Insegnamento che è il più tradizionale possibile. Tradizione nel senso teologico della parola, non usanze o modi di fare, ma quell'insegnamento che dagli apostoli, di generazione in generazione è arrivato fino a noi e che trova nella celebrazione dei sacramenti il momento più vitale e importante. Per questo il Concilio Vaticano II insegna che la liturgia è “*fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa*” (Sacrosanctum concilium 10). E perché sia fonte e culmine della vita della Chiesa non si deve dimenticare la attiva partecipazione (*actuosa participatio*) e la nobile semplicità dei riti nella della celebrazione stessa.

Invito a meditare attentamente quanto scrive un noto liturgista, Goffredo Boselli della comunità di Bose: “*A causa della sue radici bibliche e fin dalle sue origini pasquali, la fede cristiana non è stata solo professata,*

*testimoniata e vissuta, ma anche celebrata. Questo a dire che non vi può essere una fede confessata che non sia al tempo stesso una fede celebrata dalla comunità cristiana attraverso parole, gesti, linguaggi, tempi e spazi generati dall'incontro tra la parola di Dio e la fede della Chiesa. La fede celebrata è fede pregata, è fede nutrita dal Corpo di Cristo che è vangelo ed eucarestia, è fede professata insieme ai fratelli e alle sorelle, è fede custodita dalla comunità nella forma della comunione e della condivisione. Una fede solo **professata** ma non **celebrata** si riduce a **mera conoscenza** per poi irrigidirsi in dottrina. Una fede solo testimoniata ma non celebrata assume i toni della **propaganda e del proselitismo**. Una fede vissuta ma non celebrata è destinata, a lungo andare, a declinarsi in semplice morale, a impegno sociale e a promozione umana. Celebrare significa ricondurre la vita di fede alla sua unica e inesauribile sorgente che è l'ascolto della parola di Dio e l'epiclesi dello Spirito Santo. Solo la Parola e lo Spirito rendono vivo il mistero pasquale che non è solo la morte e resurrezione, ma **tutta la vita del Figlio.**"*

Nelle nostre comunità parrocchiali ho avuto l'impressione che la liturgia non sia considerata praticamente fonte e culmine della vita della Chiesa, ma una delle tante attività da svolgere. Non ho trovato abusi particolari da denunciare, ma molta stanchezza e anche superficialità. In pochissime parrocchie ho trovato il gruppo liturgico, voluto dal sinodo diocesano (n. 52 b) per animare la celebrazione liturgica.

§ RICHIAMO TUTTI SU QUESTO PUNTO ESSENZIALE DELLA VITA PARROCCHIALE: SI COSTITUISCA IN OGNI PARROCCHIA IL GRUPPO LITURGICO PER LA VITA E ANIMAZIONE DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE.

IL VESCOVO E L'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO SONO A DISPOSIZIONE PER FORMULARE CAMMINI DI FORMAZIONE, PER CONSIGLI, ESPERIENZE ECC...§

Richiamo la vostra attenzione a quanto insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 1135-1186). Costituisce un vero itinerario di formazione liturgica che sa unire la grande Tradizione dei nostri padri e l'approfondimento teologico e anche le novità del Vaticano II. Possiamo così sintetizzarlo.

- ***Chi celebra?*** L'assemblea dei battezzati con a capo Cristo rappresentato dal vescovo e presbitero che agiscono in *persona Christi*. Per questo la validità di un sacramento non dipende dalla santità-dignità del ministro poiché *non Pietro non Giuda battezza, ma Cristo battezza* (s. Agostino)
- ***Come celebrare?*** *“Una celebrazione sacramentale è intessuta di segni e di simboli. Secondo la pedagogia divina della salvezza, il loro significato si radica nell'opera della creazione e nella cultura umana, si precisa negli eventi materiali dell'Antica Alleanza e si rivela pienamente nella persona e nell'opera di Cristo”* (1145) è anche necessario spiegare come il rito faccia parte della natura umana e del suo modo di esprimersi ed è presente in tutti i popoli e in tutte le culture. Se il cristianesimo è incarnazione non poteva non fare proprio il linguaggio simbolico dell'uomo, del suo corpo, del suo modo di vivere. L'acqua, il pane, il vino, l'olio ne sono una chiara testimonianza.
- ***Quando celebrare?*** *“La santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in determinati giorni nel corso*

dell'anno, l'opera della salvezza del suo sposo divino. Ogni settimana nel giorno che ha chiamato domenica fa memoria della resurrezione del Signore, che ripete pure una volta all'anno, insieme alla sua beata passione, nella massima solennità di Pasqua. Distribuisce poi l'intero mistero di Cristo nel corso dell'anno, dalla incarnazione e dalla natività, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza del ritorno del Signore. (Sacrosanctum Concilium 102)

- ***Dove celebrare?*** *“Il culto in spirito e verità (Gv. 4,24) della Nuova Alleanza non è legato ad un luogo esclusivo. Tutta la terra è santa e affidata ai figli degli uomini. Quando i fedeli si riuniscono in uno stesso luogo la realtà più importante è costituita dalle pietre vive messe insieme per la costruzione di un edificio spirituale (1Pt. 2,5). Il corpo di Cristo risorto è il tempio spirituale da cui sgorga la sorgente di acqua viva. Incorporati a Cristo dallo Spirito Santo, noi siamo il tempio del Dio vivente (2Cor.6,16) (CCC 1179). Tuttavia, come osservato sopra, la casa rientra nella cultura dell'uomo. Essa non è un semplice rifugio dalle intemperie ma costituisce il segno concreto di molti valori (famiglia, affetti, protezione, luogo da modellare secondo la propria persona con arte ecc..) anche l'edificio materiale della chiesa diventa segno della presenza di Dio e del suo popolo. Insegna ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica. “Tali chiese visibili non sono semplici luoghi di riunione, ma significano e manifestano la Chiesa che vive in quel luogo, dimora di Dio con gli uomini riconciliati e riuniti in Cristo”(1180). La splendida liturgia della consacrazione della chiesa ci fa meditare e vivere questa meravigliosa realtà della nostra fede. Utilizziamo l'anniversario della consacrazione della chiesa per proporre una catechesi e una celebrazione opportuna.*

§ NON SI DIMENTICHI CHE UNA VERA CATECHESI LITURGICA SI FA CON I LIBRI LITURGICI. IL POPOLO CRISTIANO DEVE ACQUISTARE SEMPRE PIÙ FAMILIARITÀ CON IL MESSALE, LEZIONARIO, RITUALE DEI SACRAMENTI, LITURGIA DELLE ORE ECC.. SI RICORDI CHE L'ACTUOSA PARTECIPATIO INSEGNATA DAL VATICANO II PARTE DA QUESTO PUNTO. §

Desidero soffermarmi su alcuni aspetti della nostra vita liturgica di cui ho parlato in varie occasioni sia al clero che negli incontri parrocchiali.

TUTTA L'ASSEMBLEA CELEBRA

Insegna il Vaticano II: “ *La liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitata da corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della chiesa ne eguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado-*“ (Sacrosanctum Concilium 7)

È questo il punto qualificante di un autentico cammino spirituale-liturgico insegnato dal Vaticano II che ha delle premesse e delle conseguenze teologiche e spirituali decisive del nostro essere chiesa. L'alternativa a questa visione di chiesa rimane ancora la parrocchia-bottega fornitrice di servizi religiosi ad eventuali richiedenti.

È necessaria una paziente e costante mentalizzazione di tutti noi per superare definitivamente concetti e prassi altamente discutibili (la mia

messa... pagare la messa, l'ossessione del nome del defunto altrimenti... ecc..) per arrivare a comprendere e gustare la celebrazione della chiesa della quale anch'io sono parte.

È certo difficile in questo nostro tempo di esasperato individualismo, di religione fai da te, costruire un cammino comunitario di fede che da una parte non scada in un collettivismo religioso tipico di una setta e sappia invece valorizzare la singola persona con i suoi doni e le sue caratteristiche e la sua libertà.

Dall'altra parte però è necessario non perdere mai di vista che ognuno di noi è figlio della Chiesa e membro del popolo di Dio e per questo è accolto dal Padre tra i suoi figli di adozione cfr. il rito del Battesimo. Non scoraggiamoci di fronte alle inevitabili difficoltà, alle delusioni, alla fatica che spesso nasce dalla resistenza ad un giusto e motivato cambiamento con la solito argomento *si è sempre fatto così...* che, lo sappiamo bene, non corrisponde alla nobile Tradizione della chiesa ma semplicemente ad usanze che costa fatica cambiare anche se nel nostro intimo avvertiamo che hanno fatto il loro tempo e sono diventate sterili. Anche questa è *la porta stretta* (Lc. 13,24) e *la strada in salita e sassosa* (Mt. 7,14) che vogliamo insieme percorrere facendo nostre le parole di Pietro: “*Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti.*” (Lc. 5,5)

Teniamo presente alcuni aspetti in questo cammino di formazione.

- Favorire per quanto possibile la maggior partecipazione *ministeriale* alla celebrazione specialmente della messa domenicale: chierichetti, lettori, ministri straordinari dell'Eucarestia... debitamente preparati, non improvvisati all'ultimo momento. In particolare faccio un accorato richiamo per i lettori. La mia esperienza è piuttosto deludente: persone che non capiscono quello che leggono, che non hanno visto prima la pagina biblica da proclamare (non semplicemente leggere), ragazzini mandati a proclamare la Parola specialmente in occasione di prime comunioni, cresime... così fanno

qualcosa! Impianti microfonicici che non funzionano... dobbiamo crescere in tutto questo.

- La preghiera dei fedeli è forse il punto più critico delle nostre celebrazioni eucaristiche. Quasi sempre ci si limita a leggere sul foglietto o su altri libri intenzioni generiche, spesso espresse in maniera complicata e che per forza non tengono della comunità locale che sta celebrando. Dobbiamo crescere molto anche in questo punto. Dobbiamo fare esperienza di preghiera insieme. Dobbiamo insegnare a pregare con liturgie e incontri particolari. Si dirà *tanto sono sempre i soliti* bene, impareranno sempre di più loro e saranno di esempio agli altri.

La pubblicazione della nuova edizione del Messale Romano (sembra verso Pasqua) è una buona occasione per fare una opportuna catechesi sulla celebrazione della Messa con i suoi riti, preghiere, con canti appropriati ecc...

Accenno, dopo l'Eucarestia, al sacramento della riconciliazione, alla direzione spirituale. Anche questi irrinunciabili momenti della vita cristiana siano oggetto di catechesi.

Un punto importante nella costruzione della comunità celebrante è la ***pietà-religiosità popolare*** che si esprime nelle feste patronali, nelle processioni, in celebrazioni particolari che caratterizzano le feste della chiesa universale come il triduo pasquale, il Corpus Domini, il Natale ecc.. Siamo tutti convinti di attraversare un momento di profondo cambiamento, che forme religiose del passato, anche recente, sono oggi piuttosto mute e quasi incomprensibili. Sono nate però da uomini e donne che così esprimevano il proprio *essere popolo*. Cosa è possibile e realistico proporre oggi? Eliminare è facile... ma poi con cosa sostituirlo? Invito tutti ad una riflessione sincera maturata nell'ascolto della Parola di Dio e dall'insegnamento della chiesa.

Due momenti speciali della vita comunitaria: il battesimo e le esequie cristiane.

Riprendo quanto già scritto al Clero in una precedente lettera

Il Battesimo: stabilisce il Sinodo Diocesano. “*Deve essere posta ogni cura perché la celebrazione del battesimo possa esprimere anche nel rito la fondamentale importanza che questo sacramento ha nella vita della chiesa. Possibilmente lo si celebri sempre con grande solennità e con la celebrazione della comunità parrocchiale.*” (n.69-d). Ho invece l’impressione che questa sapiente norma sinodale sia piuttosto disattesa e che il battesimo sia amministrato quasi privatamente con la partecipazione di familiari e pochi altri. Non è lo spirito della Chiesa. Si procuri di battezzare durante la messa domenicale (non al termine con la gente che va via...) estendendo alla celebrazione ordinaria del battesimo quanto previsto per la veglia pasquale che una antichissima tradizione indica come tempo privilegiato della celebrazione battesimale. Distinguerla in due momenti: accoglienza, segno della croce, esorcismo e unzione con l’olio dei catecumeni al termine della catechesi oppure all’inizio della messa. Poi durante la messa domenicale, dopo la proclamazione del vangelo, amministrare il battesimo partendo dalla benedizione dell’acqua o dal rendimento di grazie sull’acqua già benedetta, professione di fede, battesimo e riti post –battesimali.

Le esequie cristiane. Sono un momento quanto mai importante e delicato del ministero pastorale e della vita di una comunità. E’ ancora facile vedere chiese piene per certi funerali. Da noi esiste ancora questa sensibilità umana che sta sparendo nelle città. Celebriamo fedelmente quanto e come la chiesa stabilisce, rito che proclama la fede della chiesa stessa nel suo Signore morto e risorto. Stabilisce il nostro Sinodo. “*l’omelia nella celebrazione esequiale sia sempre molto curata con grande attenzione all’assemblea presente in quella circostanza e sia sempre incentrata sul mistero di Cristo vincitore della morte e sulla speranza nella vita eterna, il necessario riferimento al defunto eviti assolutamente qualunque forma e di elogio funebre. Questo anche*

nell'eventuale ricordo del defunto dopo la messa, prima delle esequie.”
 (n.100-b) A proposito di quest'ultima possibilità, nello spirito di tutta la comunità che celebra, a giudizio del sacerdote, si può permettere un breve e sobrio ricordo del defunto da parte di qualche parente o amico.

Non è facile trovare un equilibrio tra il necessario riferimento al defunto e la proclamazione della fede ecclesiale poiché al centro della celebrazione c'è Cristo Signore e nessun altro. E proprio perché c'è Lui, acquistano senso e significato la vita e le opere del defunto che vengono consegnate non ad un rimpianto senza speranza, ma alla misericordia di Dio dinanzi al quale, però nessuno è giusto, per questo si invoca il perdono e la pace.

Non è opportuno lasciare decidere tutto (anche se celebrare o no la messa..) alle imprese funebri con la loro mentalità imprenditoriale. Avvicinare la famiglia è indispensabile per essere una comunità che celebra.

Richiamo a tutti le disposizioni della Congregazione per la Dottrina della Fede del 15 agosto 2016 sulla cremazione, conservazione delle ceneri. In questo documento, significativamente emanato nella solennità dell'Assunta, si respinge l'uso di disperdere le ceneri, o dividersele fra parenti o amici...(n. 6 e 7)

Attenzione ad un pericolo molto insidioso. L'insistenza sulla comunità che celebra non deve farci dimenticare che al centro di ogni celebrazione liturgica c'è il Signore Gesù Cristo. L'assemblea non è convocata per celebrare se stessa. Altrimenti si altera il senso del sacramento e la liturgia non è più il luogo e il momento in cui si celebra la salvezza che il Padre ha realizzato con Gesù Cristo nello Spirito Santo, ma il luogo di incontro, per stare insieme... In questo caso il rito liturgico non basta più, specialmente se affrettato e banalizzato, e vi va alla ricerca di novità alle volte anche risibili e estemporanee. Scriveva l'allora card. Ratzinger. *“la liturgia non è uno show, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di*

talento. La liturgia non vive di sorprese simpatiche, di trovate accattivanti, ma di ripetizioni solenni.”

Nelle nostre parrocchie ho raccolto il comune rammarico che liturgie della prima comunione, della cresima, del matrimonio diventino spesso celebrazioni quasi mondane (specialmente i matrimoni) che relegano in secondo piano il sacramento anche durante la celebrazione stessa, preoccupati di altri aspetti come fotografi, fiori ecc..

Ricordiamo, specialmente per i matrimoni, che la Chiesa non è una sala che viene come prestata per la *propria cerimonia* e da utilizzare come pare e piace anche in maniera assolutamente impropria (cani che portano l’anello...). E’ la Chiesa, parata a festa, non lasciata in balia di fotografi e fiorai, che accoglie e non viceversa. Altrimenti è il caso più eclatante della assemblea che celebra se stessa!

Certamente tutto va preparato in un dialogo con i due sposi tenendo davanti il rito del matrimonio con le sue esigenze e potenzialità.

Non svendiamo le nostre celebrazioni per un malinteso senso di accoglienza che in realtà non accoglie nessuno, meravigliando negativamente coloro che conoscono la liturgia e lasciando del tutto indifferenti coloro che non la conoscono, confermandoli magari nella loro opinione che la chiesa sia un bottega come un’altra.

“ERANO ASSIDUI...NELLA UNIONE FRATERNA”

E' forse il momento più difficile dei quattro che gli Atti degli Apostoli descrivono come essenziali nella vita della prima comunità cristiana e perciò di ogni comunità cristiana. E' il momento nel quale il nostro peccato, la nostra fragilità, la nostra personalità e il nostro carattere entrano in collisione con l'ideale della comunione fraterna, della accoglienza e della condivisione.

Non scoraggiamoci e non rassegniamoci. Ricordiamo che dopo le belle e accattivanti descrizioni della prima comunità, gli Atti ci riportano la persecuzione degli Apostoli, la frode di Anania e Saffira, le lamentele dei discepoli di lingua greca che daranno origine alla istituzione dei diaconi ecc. in altre parole dobbiamo fare sempre i conti con la nostra fragilità e il nostro peccato, e con il nostro impegno di conversione.

Anche nella nostra diocesi, anche nelle nostre parrocchie viviamo situazioni di bene e di male mescolate insieme. Il comune impegno di vivere il vangelo ci confermi nel bene, che c'è ed è tanto, e ci aiuti ad allontanarci dal male *resistendogli saldi nella fede (1Pt. 5,9)*

La nostra diocesi

Non è questo il luogo di fare una storia della nostra diocesi neanche nella forma più sintetica possibile anche se la conoscenza della propria diocesi e parrocchia non è indifferente ad sano senso di appartenenza e del sentirsi a casa propria. Esistono due grossi volumi di don Ippolito Corridori, molto analitici che richiedono una paziente lettura. Auspico che venga pubblicata

una storia della diocesi, criticamente valida, e con approccio più semplice e popolare.

In questa sede mi limito a citare il Catechismo della Chiesa Cattolica ben sintetizzato dal canone 369 del Diritto Canonico.

“La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la collaborazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita dallo Spirito Santo mediante il vangelo e l’eucarestia, costituisca una chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica, apostolica.”

Noi tutti siamo questa bella realtà: una parte piccola ma autentica, dell’immenso popolo di Dio *“ che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù popolo e lingua.”* (Apocalisse 7,9). Da questa Chiesa e in questa Chiesa moltissimi di noi hanno ricevuto il battesimo, la cresima, hanno potuto fare e continuano a fare un cammino di fede insieme a fratelli e sorelle e dare senso alla propria vita. Secondo i doni ricevuti ciascuno di noi vive la sua vita di discepolo del Signore: matrimonio, sacerdozio e vari ministeri, vita consacrata e tanti altri carismi che lo Spirito suscita nella Chiesa. Questa Chiesa ci dà speranza e perdona, con l’autorità di Cristo i nostri peccati. Che ha raccolto nel loro ultimo giorno terreno i nostri padri presentandoli alla misericordia di Dio.

Amiamola questa santa chiesa *vigna eletta del Signore, dimora di Dio fra gli uomini, città alta sul monte..* (dal rito della dedizione della chiesa) perché solo amandola possiamo contribuire alla sua salute. Solo amando e sentendoci popolo di Dio abbiamo il diritto-dovere secondo il nostro stato e ministero di esprimere la nostra opinione e proporre nostre iniziative, e possiamo vivere la nostra comunione fraterna secondo il dettato degli Atti degli Apostoli. Una comunione che la Parola di Dio può così sintetizzare:

- ✓ *“ Gareggiate nello stimarvi a vicenda”* (Rom.12,10) in un momento come il nostro dove la disistima, il rifiuto, l’antipatia fino all’odio dell’ altro, anche all’interno della comunità ecclesiale, sembrano aver

preso il posto di una giusta dialettica, di uno scambio anche vivace di opinioni, la Parola di Dio ci insegna che l'amore verso il prossimo non una questione di sentimentalismi del momento, ma la ricerca del dono particolare di Dio nel prossimo che merita la nostra stima.

- ✓ “ *Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo* ” (Gal. 6,2) È come la sintesi di infiniti altri insegnamenti sulla carità fraterna intesa in senso molto concreto e operativo.

A tutti i preti e diaconi desidero esprimere l'affetto e la stima per il comune ministero. Anche come uomini che ho imparato a conoscere e ad accettare con fraternità nella personalità di ciascuno varia e interessante. La Chiesa non mette tutti in riga annullando caratteri, doni e differenze, queste sono una ricchezza da valorizzare, una risorsa e non un problema da sopportare. Fratelli intorno all'altare vogliamo continuare nella vita ordinaria a volerci bene e a stimarci a vicenda.

Da quando sono in mezzo a voi, a cinque ho imposto le mani per il ministero diaconale e a due per il ministero presbiterale. Sei ho accompagnato *in novissimo die*. Uno ho accompagnato per lasciare il ministero in comunione con la Chiesa.

Un grazie particolare devo con riconoscenza dire per coloro, chierici e laici, che prestano il loro servizio nella curia vescovile: il vicario generale, il cancelliere, l'economista, il direttore dell'ufficio amministrativo. E un grazie a coloro che dirigono e collaborano con gli uffici pastorali. Senza il loro quotidiano aiuto e consiglio il vescovo da solo potrebbe fare ben poco.

Una presenza speciale nella chiesa è la vita consacrata della cui specificità e importanza non ho bisogno di insistere. Nella nostra diocesi questa presenza è piuttosto ridotta, lo sappiamo tutti. Un solo convento maschile, i frati passionisti al Monte, un monastero femminile di vita contemplativa, le monache carmelitane del Cerreto e sei piccole comunità religiose femminili dedite alla scuola dell'infanzia, alle opere parrocchiali e all'assistenza degli anziani.

C'è anche una esperienza di vita eremitica, di una consorella nella canonica della parrocchia di Triana.

Vogliamo considerare con gratitudine quello che abbiamo e ringraziare il Signore, piuttosto che rammaricarci di quanto c'era nel passato e ora non più. Devo confessare che non è facile, quante volte nelle varie parrocchie i parroci, con un sospiro, mi hanno detto: *qui c'erano le suore e ora...* in quasi tutte le parrocchie ho sentito questo malinconico ritornello. Anche da queste pagine voglio esprimere la mia profonda considerazione come vescovo e confratello per il ministero dei frati e delle suore nella nostra chiesa locale.

L'Azione Cattolica, il Rinnovamento nello Spirito, il Cursillos di cristianità, il cammino neocatecumenale, Dame di san Vincenzo de Paoli, Centro volontari della sofferenza, Associazione medici cattolici, Scout, Equipe notre Dame, Unitalsi, Misericordie sono un momento importante del laicato cattolico associato che offre la possibilità di fare una esperienza cristiana senz'altro bella e interessante e con il proposito di poter offrire un servizio a tutta la comunità diocesana anche attraverso il Delegato diocesano per le Associazioni laicali per quella vita di comunione fraterna ed ecclesiale tenendo sempre presente l'insegnamento della Parola di Dio nei capitoli 12 e 13 della Prima ai Corinti.

Le nostre parrocchie

In un documento programmatico di diversi anni fa, i vescovi italiani parlavano della parrocchia *in un modo che cambia*. Più realisticamente dobbiamo ora parlare *in un mondo che è cambiato*. La parrocchia, però, continua ad essere il normale, quotidiano punto di riferimento, almeno in

Italia, dei cristiani. E' una ricchezza di cui essere grati ed è punto di partenza per quella vita in comunione che la Parola di Dio (Atti 2,42) ci chiede.

La parrocchia deve rendersi conto che non può essere più pensata come autosufficiente, slegata dalla diocesi (se non per problemi amministrativi) e dalle altre parrocchie.

E' questo il primo nodo debole che intendo sottoporre alla vostra riflessione: *l'autoreferenzialità della parrocchia*. E' una strada senza uscita. Infatti, il criterio territoriale su cui si basa la parrocchia (e anche la diocesi) non è più sufficiente. La vita ordinaria di tanta gente non si svolge più in un determinato territorio, ma si estende in più ambiti territoriali per i più svariati motivi: lavorativi, affettivi, sociali, intessendo nuovi rapporti, anche religiosi, diversi da quelli parrocchiali. Quando tutto questo avviene normalmente, quotidianamente, che senso può avere parlare della *propria* parrocchia, spesso ridotta ad un ufficio per avere il certificato, il permesso? Dobbiamo tenere conto della nuova realtà sociale.

Si parla di collaborazione fra le parrocchie, termine piuttosto vago e troppo rimesso alla buona volontà del momento senza progetto e un cammino insieme.

Si parla di *zone pastorali*, cioè di collaborazioni stabili e non occasionali. Tuttavia queste zone pastorali non possono calare dall'alto perché diventerebbero un'altra struttura accanto a quelle esistenti. Scrivono i vescovi italiani nel documento sopra ricordato. *“L'attuale organizzazione parrocchiale che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento, occorre però evitare un'operazione di pura ingegneria ecclesiastica, che rischierebbe di far passare sopra la vita delle persone decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. E' necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del*

ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente.” (n.11)

Sono convinto di tutto questo. Ho cercato di intraprendere un cammino certamente lungo e non privo di difficoltà dovute soprattutto ad un *campanilismo clericale* che stenta a cambiare mentalità che porta spesso sia parroci che laici a collaborare per *darsi una mano* ma non a *condividere* un cammino pastorale comune. E' un nodo molto debole della nostra vita diocesana.

Le tre assemblee vicariali concepite, come evento di Chiesa e non come una catechesi qualsiasi, che vedono presenti il vescovo, i sacerdoti, i diaconi e gli altri operatori pastorali, devono servire a questo scopo: alla reciproca conoscenza e a progettare insieme momenti di comunione ecclesiale, soprattutto per il catechismo, la caritas.

Lo ripeto, è un cammino molto lungo ma dobbiamo e vogliamo percorrerlo insieme anche per evitare l'implosione delle nostre parrocchie, o che diventino quasi proprietà privata di un piccolo gruppo che tende ad emarginare chiunque altro.

Desidero considerare con voi due aspetti di questa vita in unione fraterna

Il consiglio pastorale parrocchiale. Insegna il nostro Sinodo: *“I primi collaboratori del parroco e dei sacri ministri che operano in parrocchia sono coloro che hanno assunto la responsabilità di formare il consiglio pastorale parrocchiale. Proprio esercitando il servizio del discernimento comunitario, il consiglio pastorale è testimonianza viva della Chiesa come comunione e sempre più deve diventare effettivamente il vero laboratorio missionario della comunità. I membri del consiglio pastorale devono condividere con il parroco e con gli altri sacri ministri l'ansia missionaria dell'evangelizzazione e impegnarsi con saggezza evangelica nel discernimento comunitario delle situazioni, delle esigenze, delle risorse presenti. Con il loro apporto il parroco deve annualmente elaborare un*

organico progetto pastorale, in accordo con le indicazioni del vescovo, curandone poi costantemente l'attuazione, verificandone puntualmente il progresso e al termine dell'anno valutandone sinceramente l'esito."
(n.157)

Senza aver l'aria di rimproverare qualcuno, devo sinceramente dire che siamo ben lontani dalla descrizione sinodale. In troppe parrocchie il consiglio pastorale viene convocato troppo raramente per poter formare un gruppo di lavoro. Spesso si occupa di dettagli secondari della vita parrocchiale o si limita ad approvare quanto ordinariamente viene già fatto *perché si è sempre fatto così...*

E' noto che dopo i primi anni di entusiasmo, se non altro per la novità, questi organismi di comunione, come vengono chiamati, attraversano un periodo di stanchezza e forse anche di delusione. Tutto poi nel clima di forte individualismo tipico della nostra società. Un motivo, tra gli altri, di questo stallo può essere l'apparente inutilità che molti avvertono dichiarando che basta il parroco per tirare avanti... salvo poi criticarlo per decisioni non condivise.

Dobbiamo reagire a questa situazione.

§ SI COSTITUISCA UN CONSIGLIO PASTORALE ABBASTANZA AMPIO E LO SI CONVOCHI SPESSO PER PREGARE INSIEME E MEDITARE LA PAROLA DI DIO. E' LA PRIMA COSA DA FARE. SENZA QUESTO NON POTRÀ FARE NESSUN AUTENTICO DISCERNIMENTO NÉ CONDIVIDERE NESSUNA ANSIA MISSIONARIA PER DIRLA CON IL SINODO. §

Poi il problema della evangelizzazione dei ragazzi, della nostra presenza cristiana nella società. Dobbiamo abituarci a parlare tra noi di Dio e della fede, dei suoi problemi e delle sue opportunità nel nostro mondo, esercitarci poi nell'ascolto degli altri e nell'accoglienza: questa è autentica pastorale!

Da diverse parti mi è stato fatto notare che le parrocchie sono alle volte dei gruppi chiusi, refrattari ad accogliere altri visti come potenziali *invasori*. E' vero? Riflettiamoci perché accogliere critiche, anche ingiuste, può servire per meditare.

Nel triennio 2020-2023 rifletteremo sulla catechesi per costruire un cammino di formazione cristiana, specialmente per i ragazzi, valido e adeguato alle esigenze di oggi. Questa riflessione deve prima di tutto nascere nelle parrocchie e nei consigli pastorali. Il vescovo e gli uffici pastorali della diocesi sono a disposizione.

La caritas parrocchiale. E' presente e operante in molte parrocchie anche in quelle più piccole, dove non mancano le difficoltà di personale e di mezzi.

Ho potuto constatare con piacere ed edificazione la voglia di fare del bene, il desiderio di sollevare il prossimo nei suoi bisogni. E insieme anche la difficoltà del discernimento per non fare della caritas un non educativo rifugio e al tempo stesso conoscere chi bussa alla porta nelle sue reali necessità e capacità.

Coraggio allora! La strada è senz'altro questa, percorriamola insieme.

Aggiungo due osservazioni.

- ✓ **La caritas sia diocesana che parrocchiale** ha prima di tutto un compito educativo nei confronti dei cristiani. Non è un optional come si dice oggi, ma una necessità evangelica dalla quale nessuno è dispensato. Nel costruire l'itinerario catechistico detto sopra, la caritas dovrà dire una sua parola autorevole e propositiva. In parrocchia la caritas sia presente nel catechismo dei ragazzi per poter permettere ai ragazzi di fare l'esperienza dell'amore al prossimo che insieme al primo Comandamento è l'essenza stessa della dottrina cristiana.
- ✓ **La caritas non deve sostituirsi alla pubblica autorità** e ai suoi rappresentanti, in questo caso operatori e assistenti sociali. Dobbiamo

collaborare con tutti. Possiamo anche costituire la coscienza critica delle Istituzioni. Ricordiamo la vedova importuna del vangelo (Lc. 18,1-5).

Visita economica e patrimoniale

Nella visita pastorale ho incontrato anche il Consiglio Economico parrocchiale. In alcuni casi ben precisi sono intervenuto per dare disposizioni che mi sono sembrate necessarie.

Ho riservato agli uffici competenti della Curia vescovile una visita sistematica sia economica che patrimoniale affidandola al titolare dell'Ufficio Amministrativo della curia il compito di effettuarla.

§ PERCIÒ DON ANTONIO MINUCCI È CONVISITATORE INSIEME AL GEOMETRA MARCO FRANCARDI PER LA PARTE PATRIMONIALE.

TUTTI PARROCI SONO TENUTI A PRESENTARE LO STATO ECONOMICO E PATRIMONIALE AL CONVISITATORE CHE LO PRESENTERÀ POI AL VESCOVO. (CAN. 396) §

Prego tutti gli interessati a non considerare questa visita un dettaglio secondario che può essere rimandato. Ricordiamo che l'economia ben gestita e la retta conservazione del patrimonio parrocchiale, di cui siamo **gestori non padroni**, offre un'immagine positiva o negativa della parrocchia in particolare per coloro che la frequentano raramente o occasionalmente.

LA TESTIMONIANZA CRISTIANA

Avviandomi verso la fine di questa lettera mi piace leggere con voi un bel testo della *Evangelii Gaudium* che ci aiuti ad uscire da noi stessi, dalla autoreferenzialità delle nostre parrocchie per non perdere mai di vista la testimonianza che desideriamo dare a nostro Signore Gesù Cristo.

“Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che ciò stesso egli conferisce una dignità infinita. Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l’amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché Dio in Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali fra gli uomini. Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di entrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali (...) lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del vangelo riconosciamo l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l’azione evangelizzatrice.” (n.178)

Quest’ultima frase è l’eco della *Evangelii Nuntiandi* citata all’inizio.

Questa bella confessione trinitaria ci aiuti a leggere con occhi sempre nuovi le parole dell’apostolo Pietro: *“E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla*

male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo". (1Pt. 3, 13-16)

San Pietro si rivolge ai cristiani suoi contemporanei perseguitati dal governo imperiale romano e disprezzati dall'establishment sociale e culturale del tempo. Tanti documenti di autori pagani e cristiani ci documentano questa situazione. Nel testo petrino colpiscono due aspetti: l'esortazione a non aver paura e ad essere disposti al dialogo con i non cristiani. Questo dialogo ha per oggetto la *speranza* che è in noi.

La testimonianza della fede-speranza ha assunto in questi anni un rilievo particolare nei piani pastorali della chiesa italiana:

- ✓ **Verona 2006: testimoni di Cristo risorto speranza del mondo** con i suoi cinque ambiti (la vita affettiva, il lavoro e la festa, fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza) che vogliono cogliere tutta la vita umana perché la testimonianza sia vera e entri nel vissuto reale dell'uomo. Ricordiamo anche la nota della CEI dopo Verona "*Rigenerati ad una speranza viva*" (1Pt. 1,3)
- ✓ **Firenze 2015: in Cristo un nuovo umanesimo** per indicare il cammino di evangelizzazione, per indicare nel Cristo l'immagine vera dell'uomo nuovo perché redento. Ricordiamo nella cupola del Brunelleschi l'immagine del Cristo glorioso e le parole *Ecce Homo* che pronunciate da Ponzio Pilato in ben altro contesto, acquistano un significato nuovo: nel volto del Cristo glorioso va ricercata la vera natura e il vero destino dell'uomo. (dal discorso del papa a Firenze)
- ✓ Non possiamo dimenticare l'*Evangelii Nuntiandi* dove Paolo VI scrive: "*gli uomini del nostro tempo sono più attenti ai testimoni che ai maestri e accettano i maestri se sono anche testimoni.*"

Consapevoli e felici di aver ricevuto dai nostri Padri l'annuncio e la pratica della fede dobbiamo assumerci la responsabilità della nostra testimonianza perché il nostro vissuto sia cristiano e possiamo consegnare la fede alle generazioni future, ai nostri figli come un giorno fu consegnata a noi.

Teniamo sempre presenti questi tre momenti:

- **L’annuncio verbale**, parlare di Gesù, del suo vangelo, della sua vita, dell’esperienza che abbiamo di lui.
- **I segni sacramentali**, *andate e battezzate... fate questo in memoria di me..*
- **Testimonianza** con gesti concreti della fede cristiana: *“da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv. 13,35)*

Questi tre momenti sono in ordine teologico, nella vita quotidiana spesso si parte dalla testimonianza. Specialmente oggi, come già rilevato, quando manca una *cultura* cristiana, un substrato religioso che offre la possibilità di un linguaggio comune. Forse san Paolo nell’areopago dei nostri giorni non troverebbe nessun altare dedicato *al dio ignoto!* (*Atti 17*)

La testimonianza, coniugata nei termini evangelici, non ha bisogno di gesti clamorosi, di opere grandiose. Certamente ci sono anche queste e sono utili, ma non tutti sono chiamati a compierle.

Rileggiamo insieme un bel testo dell’antichità cristiana, dei nostri Padri: *“I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti, non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l’hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, ad un sistema filosofico umano.*

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come se fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come se fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i

loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite, ma con il loro modo di vivere sono al di sopra delle leggi". (Lettera a Diogneto, II secolo)

Possiamo indicare almeno quattro momenti di questa testimonianza *normale, feriale* che è possibile a tutti sia all'interno della comunità ecclesiale sia verso i non cristiani.

➤ **Liturgia celebrata** con grande dignità e profondo senso di partecipazione. Se la liturgia è il culmine e la fonte di tutta la vita della chiesa, non solo deve essere coinvolta nella testimonianza cristiana, ma diventa essa stessa principio, metodo e contenuto della testimonianza: la persona di Gesù incontrata nella assemblea liturgica e nella sua Parola e nei sacramenti.

➤ **Educarsi alla mitezza del cuore.** In momenti di tanta violenza, materiale, psicologica, verbale che guasta la vita sociale e anche ecclesiale, dobbiamo raccogliere la sfida che *sono beati i miti, i pacifici, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi...(Mt.5)* E' un cammino lungo e non facile, ma è il cuore del nostro essere cristiani. Il cosiddetto Discorso della Montagna (Mt.5-7) ci descrive questo cammino e la nostra fede in Colui che ci ha invitato a seguire il *cuore mite e umile (Mt.11,29)* renderà possibile questo cammino

Esercitemoci in gesti di generosità gratuiti, senza aspettarsi niente: educherà il nostro cuore a non essere calcolatore e a non strumentalizzare i gesti di amore.

Ma è soprattutto nel perdono, dato e ricevuto, che testimoniamo la nostra fede-speranza. E' necessario intendersi bene sulla vera natura del perdono cristiano. Molti psicologi e medici esortano i propri pazienti al perdono come mezzo per vivere in pace con se stessi poiché l'ansia, la rabbia, il desiderio di vendetta (magari travestito da giustizia..) sono stati d'animo che fanno star male, che possono

somatizzarsi in malattie ancora più devastanti, invece il perdono ci fa stare in pace con se stessi. E' un aspetto importante da non sottovalutare. Tuttavia il perdono cristiano nasce da un'altra fonte, da un'altra esperienza. Siamo stati amati e perdonati da Dio in Gesù per primi. Questa esperienza profondamente interiorizzata ci rende capaci di rispondere all'amore gratuito di Dio in Gesù *che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal.2,20)*.

Educa in mio cuore all'apertura verso il prossimo e non tanto alla ricerca del mio benessere psicologico. E tanto meno a coltivare un senso di superiorità morale (io so perdonare, tu invece no...) che al limite potrebbe trasformarsi in un senso di raffinata vendetta: tu sei un miserabile, un essere ignobile.. io invece. Tutto questo vissuto più a livello inconscio che consapevolmente.

- **Impegnarsi per la giustizia:** non si tratta semplicemente della giustizia distributiva e dei tribunali. Ma di una giustizia *“che supera quella degli scribi e farisei (Mt. 5,20)* e che nasce dal considerare ogni uomo soggetto di diritti inalienabili e di conseguenti doveri, ogni persona umana figlia di Dio, *creatore di tutte le cose visibili e invisibili*, e capace delle redenzione di Gesù Cristo (Gaudium et spes 22). Da qui nasce l'attenzione che è giustizia per ogni umana creatura specialmente per i poveri e i piccoli. Attenzione concreta e realizzata con gesti anche modesti e limitati, ma veri.
- **Servizio al prossimo:** nella vita ordinaria con la preghiera che tutti possiamo fare, l'impegno nel volontariato, nella caritas parrocchiale con gesti che contribuiscono a migliorare la vita del prossimo. Gesti che a volte possono sembrare inutili di fronte alle enormi necessità e problematiche della vita dei nostri giorni. E' necessario superare la tentazione di lasciar perdere, e continuare nel nostro impegno.

Un richiamo, infine, ad alcuni atteggiamenti che possono rendere sterile la nostra testimonianza.

- **Non conformatevi a questo mondo** *ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono a lui gradito e perfetto. (Rm 12,2)* Il mondo di cui parlano san Paolo e san Giovanni (Gv 15,18ss) è il simbolo dell'avversione a Cristo e al suo vangelo. Avversione che può nascere per tanti motivi che devono impegnare la riflessione dei credenti. Le parole di san Paolo sopra citate, non ci invitano semplicemente a dire *no* ad una prospettiva mondana. Ci esortano ad una ricerca sostenuta dallo Spirito per poter capire e attuare la volontà di Dio, volontà nella quale risiede e si sviluppa ogni vera evangelizzazione. (Gv. 6,29)

- **Pessimismo** che vede nel nostro tempo solo delle negatività e non anche delle opportunità e corre il rischio di rinchiudersi in se stesso, quando invece il Signore ci esorta a *“non aver paura, ma continua a parlare e non tacere perché io sono con te.” (Atti 18,9-11)* Il pessimismo qui considerato non è una questione psicologica, di carattere ecc... ma una malattia dello spirito (Evagrio Pontico) che può portare all'accidia spirituale, cioè alla rinuncia a predicare e testimoniare il vangelo, *tanto non serve a niente...ognuno fa quello che vuole... viviamo in tempi così tristi ecc...* atteggiamento che assomiglia molto a quello del servo pigro e indolente della parabola dei talenti. (Mt.25,24-25)

- **Ecclesiocentrismo** che non è l'amore alla santa madre Chiesa con un grande sentimento di figliolanza e di gratitudine, ma il *rifugiarsi* dentro l'istituzione ecclesiastica, rifiutando di uscire, di cambiare mentalità, ufficio (considerandolo come un diritto proprio). Soprattutto c'è una difficoltà a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà. Nella collaborazione con gli *altri* si vede solo dei

compromessi inaccettabili, dispersione di forze, ingenuo cedimento alle proposte altrui. Manca la necessaria distinzione fra Chiesa e Regno di Dio (Lumen Gentium n. 5)

Fratelli e Sorelle

Se avete avuto la pazienza di arrivare fino a questa pagina, grazie!

Ho cercato di esprimervi il mio pensiero su questa nostra diocesi, su questa nostra chiesa che tutti amiamo e desideriamo che continui a camminare nelle vie del Signore. Vie percorse dai nostri padri e madri, che vogliamo percorrere noi e insegnare ai nostri figli con l'esempio e la parola a percorrere.

Ai sacerdoti e ai diaconi ripeto quanto ci fu detto il giorno della nostra ordinazione: *“Dio che ha iniziato in te la sua opera la porti a compimento fino al giorno di Cristo Signore.”*

Ai religiosi e religiose ripeto quanto vi fu detto nel giorno della professione. *“quanto, per tuo dono hanno promesso con gioia, con il tuo aiuto lo adempiano fedelmente.”*

Agli sposi rivolgo le parole della benedizione nuziale. *“Nell'unione coniugale dei tuoi fedeli, realizzata pienamente nel sacramento, si manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.”*

A tutti ripeto quanto ci fu detto nel giorno santo del nostro battesimo mentre venivamo segnati con il crisma: *“unendoti al suo popolo, perché inserito in Cristo sacerdote, re e profeta, tu sia sempre un membro del suo corpo per la vita eterna.”*

A Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni nei secoli dei secoli. Amen (Ef.3, 20-21)

Pitigliano 21 settembre 2019

Festa di san Matteo apostolo ed evangelista

+ p. Giovanni Roncari ofmcap

Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello